

BOLLETTINO

DELLA

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER L'UMBRIA

VOLUME CXIV

FASCICOLI I-II

Tomo secondo

PERUGIA - 2017

Rita Chiaverini

La Grande Guerra a Norcia e in Valnerina

Cara Madre e caro padre,

Ieri sera siemoarivati qui in questo bruto paese è un paese che non si trova niente nemmeno il pane, l'acqua dei pozzi e ne meno si trova, vedessi per lavare la cavetta che cosa tocca fare, quante volte mi ripiango il mio letto, la mia casa.

E l'acqua poi non tenedico.

Siemoarivati oggi, cianno fatto fare l'istruzione, ci fanno peggio dei schiavi, mi sento proprio matto.

Quando siemoarivati a Pavia di notte e appena arivati cianno fatto dormire attera come i magliali.

Ma quando siemo arivati sono venuti a pigliare col concerto.

Per viaggiare (fatto) viaggiare col treno bestiame, che mi sentivo morire a fare tutto quel viaggio a così lungo.

Quando sono arivato a Pisa non mi volevano fa scendere dal treno e io volevo scendere per vedere Armando ma quando me lo vide davanti, a così ci salutamo subito, e ci bevesimo un fiasco di vino tutti assieme con quelli di Norcia che ancora non ceravamo disuniti.

Cara madre vedessi che cosa ci fanno fare, cose da non credere. Quando andamo a piazza darne mi sento tanto male. Con Armando era meglio si non ci fosimo visti sempre con lui sto apensare. Ma mi fo coraggio. E questa sera scrivo una cartolina pure alui, giusto per mio indirizzo.

Io la cavetta non mi posso a bituare a mangiarla; la mia se la mangia sempre palacia. Se lo vedessi come è buffo vestito a così. Ma lui è sempre contento perchè su alla casa non selà mangiata mai. Mesta adì che glie saluti la madre e il fratello che lui sta bene.

E i panni cià detto il sergente, che i panni li spediscono domenica, che ancora anno da venire l'altri coscritti e fanno tutto una spedizione. allora quando tu lai ricevuti me lo farai sapere.

Cara madre se mi vedessi così vestito; come siemo buffi. Mi sento proprio tanto male ma mi fo coraggio perchè o trovato due compagni proprio buoni; uno è il figlio del calzolaio di Preci, papà forse lo conosce. E uno è di Spoleto e poi ancora anno da fa le squadre. Dunque cara madre fatti coraggio, speriamo de addì sempre meglio, oggi ci anno dati i pagliaricci

Dunque il mio indirizzo è questo: Al soldato Antonio Naticchioni 1° Genio Zappatori. 15ª Compagnia, Distaccamento Bressana Argine Provincia di Pavia

Saluto tutti, tanti baci a papà, a Ennio, a Dario, a Gino, a nonna, a nonno. Salutami Armando e a te senza fine il tuo affezionatissimo figlio A[ntonio] N[aticchioni]¹.

Questa lettera è la prima di una lunga serie che Antonio Naticchioni di Norcia, partito per il fronte a 19 anni, scrive alla mamma Teresa. È del marzo 1917 ed è sfuggita alla censura². Racchiude le angosce di un adolescente costretto a crescere troppo in fretta: lontano dalla famiglia, dagli amici, dalla sua terra verso una guerra non voluta e non capita. In quei tempi c'è solo un modo per rimanere in contatto con il mondo che si è lasciato alle spalle: la corrispondenza epistolare. Ricevere ed inviare cartoline o lettere per i soldati e le famiglie è una necessità di primaria importanza perché è l'unico modo per comunicare, per rimanere in contatto costante. È ancora lontana l'epoca dei telefoni in casa, dei cellulari e di internet.

In Italia, tra il 1915 e il 1918, gli scritti scambiati tra i soldati e le famiglie ammontano a quattro miliardi; circa un miliardo e 536 milioni sono le lettere provenienti dalle famiglie; quelle dirette alle famiglie circa due miliardi e 213 milioni; e infine, quelle tra militari combattenti 250 milioni, una media di tre milioni al giorno³.

Antonio Naticchioni è uno dei tanti giovani nursini risucchiato nel conflitto in cui l'Europa è scivolata dopo i colpi di rivoltella sparati il 28 giugno 1914 dallo studente nazionalista bosniaco Gavrilo Princip contro l'arciduca d'Austria Francesco Ferdinando e sua moglie Sofia. Finisce così, in modo drammatico, quella che era stata definita la *belle époque*, piena di fiducia nel progresso della tecnica e della scienza e soprattutto nel futuro. Emergono, invece, tutte le contraddizioni di quello che oggi chiamiamo il "vecchio mondo".

¹ Nei margini: «Coraggio mamma scrivimi subito. Salutame tutti. Scrivimi subito. Saluti a Gino che stia a posto».

² Le lettere dei fratelli Antonio (1898, emigrato negli USA dopo la Prima guerra mondiale) e Armando (1897-1917) Naticchioni sono ancora gelosamente custodite dal nipote Armando Naticchioni che ringrazio sentitamente per averle messe a disposizione del Consorzio Imbrifero Montano Nera Velino (BIM-Cascia) nell'ambito del progetto "Per non dimenticare la Grande Guerra in Valnerina e nello Spoletino" visibile sul sito www.pernondimenticarelagrandeguerra.it.

³ A. Magnifici, *Vita di trincea*, Chiari (BS), Nordpress, 2007, p. 33.

A Norcia «guerra e fame passano insieme»

Negli ultimi anni dell'Ottocento e nei primi anni del Novecento milioni di italiani, a causa della crisi dell'agricoltura e del progresso scientifico che rendeva superflua la manodopera, sono costretti ad emigrare verso le Americhe o altri Paesi europei in cerca di un lavoro.

In Umbria l'emigrazione verso l'estero, a differenza di altre regioni come il Veneto, il Piemonte, la Lombardia, acquisisce rilievo soltanto dal 1900 e diventa intensissima nel decennio che precede la Prima guerra mondiale⁴. Si tratta di un fenomeno con una crescita lenta: nel 1876 partono definitivamente soltanto sette persone e ancora, nel 1897, si registrano solo 1.535 partenze. Alla fine dell'Ottocento l'Umbria, tra le regioni interessate dall'emigrazione transoceanica, continua ad avere l'esodo più basso. Secondo l'annuario statistico dell'emigrazione italiana, tra il 1876 e il 1925, partono definitivamente dall'Umbria 195.983 persone. Come gran parte dell'emigrazione transoceanica italiana in quel periodo, anche l'emigrazione umbra si dirige in un primo momento verso il Brasile e l'Argentina per poi rivolgersi verso gli Stati Uniti dove il mercato del lavoro è in forte espansione⁵.

Tra il 1900 e il 1914 il flusso migratorio umbro verso gli Stati Uniti fa registrare oltre trentamila espatri. In Valnerina, a partire dal 1900, tutti i comuni del territorio sono interessati dal fenomeno dell'emigrazione permanente per l'estero che, sommata alla secolare consuetudine dell'emigrazione nei periodi invernali verso il Lazio o la Toscana, assume tra il 1900 e il 1920 le dimensioni di un vero e proprio esodo e spinge a riflettere sull'inevitabile impoverimento socio-culturale che ha interessato e continua ad interessare, seppure in forme diverse, il territorio della Valnerina.

Tra il 1900 e il 1920 sono complessivamente 8.673 le persone che lasciano per emigrare all'estero i comuni di Cerreto di Spoleto (420), Cascia (673), Norcia (3.543), Monteleone di Spoleto (809), Preci

⁴ Il movimento migratorio riprende poi dopo il secondo conflitto mondiale con particolare riferimento ai Paesi europei come la Francia, il Belgio, la Germania o la Svizzera.

⁵ In Brasile solo il 13 maggio 1888 viene abolita la schiavitù e nelle piantagioni di caffè o di cotone cominciano ad essere utilizzati, al posto degli schiavi, gli emigranti che giungono dall'Europa. Costoro vengono utilizzati anche per lo svolgimento delle mansioni più umili. Le loro condizioni di vita sono durissime come attestano anche le relazioni dei consoli italiani.

(990), Poggiodomo (301), Sant'Anatolia di Narco (486), Scheggino (329), Sellano (884), Vallo di Nera (238)⁶.

In questo arco temporale il movimento dell'emigrazione per l'estero segna un andamento in cui si registra una punta massima nel 1913 a causa delle negative conseguenze economiche portate dalla "vittoriosa" guerra coloniale in Libia (1911-1912). Una evidente battuta d'arresto invece, si registra tra il 1915 e il 1918, in coincidenza con il primo conflitto mondiale che porta ad un fermo del lavoro nel mercato internazionale.

Norcia, agli inizi del Novecento, è una tranquilla cittadina montana di 9.584 abitanti che, al pari degli altri comuni della Valnerina, soffre di un isolamento secolare dovuto all'ubicazione geografica nell'aspra dorsale appenninica e alla mancanza di rapide e comode vie di comunicazione anche se, poco prima dell'Unità d'Italia, nel 1855, tra Spoleto e Norcia, passando per Borgo Cerreto, è stata inaugurata la prima strada carrozzabile che era costata vent'anni di lavoro e 700 mila lire⁷. Il servizio automobilistico a vapore che collega Spoleto con Norcia in quattro ore effettua una sosta a Triponzo, snodo verso l'alta valle del Nera e il territorio di Preci mentre, per chi proviene in carrozza da Terni, c'è la possibilità di salire sull'automobile postale a Borgo Cerreto⁸. Tolta questa via di comunicazione più moderna tutto il resto della costellazione dei paesi e del territorio generalmente può essere raggiunto solo a piedi, a cavallo o a dorso di mulo.

Agli inizi del Novecento a Norcia, come nel resto della Valnerina, poche sono le famiglie benestanti rispetto alla totalità della popolazione che fa davvero fatica a soddisfare i bisogni primari. Tuttavia, nonostante la fame e la povertà, si guarda al futuro con speranza e tante aspettative vengono riposte sulle innovazioni portate dal progresso tecnologico come la ferrovia, il telegrafo⁹, l'illuminazione elettrica, l'acqua corrente in alcune case.

⁶ R. Chiaverini, *La Valnerina negli U.S.A.*, Norcia, Cedrav, 2007; Ead. e R. Cordella, *La Provincia dell'Umbria nella relazione Benucci (1781-1783)*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2013.

⁷ R. Chiaverini, *La viabilità in Valnerina dalla restaurazione all'attivazione del trasporto con vetture a vapore*, in *Strade di carta, di ferro, di terra - La ferrovia Spoleto-Norcia: viaggio tra documenti, immagini e oggetti*, Norcia, Grafiche Millefiorini, 2006, p. 73.

⁸ V. Paris, *Guida di Norcia con incisioni e pianta della città*, Spoleto, Premiata tipografia dell'Umbria, 1906, pp. 7-27.

⁹ La tecnica telegrafica con il sistema Morse è stato il primo efficace mezzo di comunicazione rapida a lunga distanza reso disponibile a tutti. Con questo sistema ha

E politicamente a Norcia, e nel resto della Valnerina, queste speranze vengono incarnate dall'onorevole Carlo Schanzer – eletto più volte nel collegio Spoleto-Valnerina – che il 23 giugno 1916 a Milano sfida a duello, ferendolo al braccio, l'economista Maffeo Pantaleoni che gli aveva rinfacciato le sue origini “austricanti”¹⁰.

Schanzer conosce bene la Valnerina che, in occasione delle elezioni politiche del 1913, ha girato in ogni angolo ottenendo ovunque larghissimo consenso. Di questa visita è rimasta una dettagliata relazione fatta da Paolo Ruggeri, segretario del “Comitato Romano”,

preso il via una rivoluzione nel mondo delle comunicazioni che ha favorito l'avvicinamento veloce tra le persone e tra i popoli.

¹⁰ Il termine dispregiativo “austriante”, in quegli anni, era assegnato ai sabotatori politici contro la guerra all'impero austro-ungarico ma anche a chiunque provenisse dal territorio austriaco e/o vi risiedesse, ai pacifisti, ai cittadini italiani residenti in zona di guerra che non la condividevano. Carlo Schanzer (Vienna 1865-Roma 1953) apparteneva ad una famiglia dalle forti radici mitteleuropee ed abituata a muoversi in orizzonti culturali vasti e mutevoli. Avvocato, ufficiale della Direzione generale di statistica, passa in seguito alla Biblioteca del Senato del Regno. Nel 1893 è nominato referendario e nel 1898 diviene consigliere di Stato. Dal 1901 è direttore generale dell'amministrazione civile e deputato al parlamento dal 1900 al 1919. Chiamato al governo, è ministro delle Poste e telegrafi dal 1906 al 1909. Ricopre anche la carica di presidente di sezione del Consiglio di Stato e viene nominato senatore del Regno il 7 ottobre 1919. Nel 1919-20 è di nuovo ministro del Tesoro (23 giugno 1919-14 marzo 1920), poi delle Finanze (14 marzo-21 maggio 1920) e poi di nuovo del Tesoro (21 maggio-15 giugno 1920). Nel 1921 è a capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington sul disarmo generale e per la soluzione dei problemi dell'Estremo Oriente e del Pacifico. Successivamente è più volte delegato all'Assemblea della Società delle Nazioni. Viene chiamato di nuovo al Governo e nominato ministro degli Esteri nel 1922 (26 febbraio-28 ottobre 1922), carica che successivamente ricoprì ad interim Benito Mussolini. Il 9 giugno 1926 si iscrive all'UNFS (Unione nazionale fascista del Senato) e il 15 aprile 1929 al PNF (Partito Nazionale Fascista). Nominato ministro di Stato, viene collocato a riposo il 26 dicembre 1928. Schanzer è legato al territorio della montagna in quanto eletto più volte nel collegio Spoleto-Valnerina. Il consiglio comunale di Norcia, presieduto dal sindaco Nunzio Massenzi, il 18 settembre 1912 gli conferisce la cittadinanza onoraria riconoscendone l'impegno per la costruzione della ferrovia Spoleto-Norcia «da tanti e tanti anni sogno irrealizzabile delle popolazioni della Montagna». Archivio Storico Comunale di Norcia (d'ora innanzi ASCN), Postunitario, *Deliberazioni del Consiglio*, reg. n. 33, delibera n. 227 del 18 settembre 1912, cc. 14-17. Schanzer costituì un punto di riferimento per la Valnerina anche negli anni della Grande Guerra e pochi giorni dopo la vittoria, il 10 novembre 1918, giunse a Norcia per celebrare «il trionfo delle nostre armi e per inneggiare all'unità nazionale, così mirabilmente compiuta». Il sottoprefetto di Spoleto, il 9 novembre 1918, scrisse al sindaco di Norcia affinché la «cerimonia sia solenne, come la grandiosità dell'avvenimento richiede, invitando, con patriottico manifesto, la cittadinanza, le associazioni cittadine e le autorità ad intervenire numerose alla dimostrazione, e facendo pure un corteo con musiche e bandiere». Ivi, *Carteggio amministrativo*, 1918, b. 444, cat. VIII, cl. 1, fasc. 1.

che nei giorni della visita accompagna – come scrisse – il «valoroso deputato», il «benefattore della regione», colui che prese a cuore il problema delle comunicazioni non solo viarie ma anche telefoniche e telegrafiche del territorio¹¹.

Norcia è tormentata non solo dall'emigrazione transoceanica e stagionale, e dall'isolamento, ma anche da una continua sofferenza per «lo stato delle campagne» soggette, nel periodo invernale, a «freddo intenso e forti gelate» con conseguenze nefaste ed inevitabili sia nel settore agricolo che nell'indotto. Tutto questo causa il «rincarico dei viveri» che, in taluni casi, rischia di sfociare in «agitazione o questione» per cui, nell'intento di prevenire per quanto possibile i disagi della disoccupazione degli operai – soprattutto nel periodo invernale – la sottoprefettura di Spoleto, il 15 luglio 1907, invia a tutti i sindaci del circondario una circolare chiedendo quali azioni i Comuni, le opere pie, i consorzi avessero in animo di realizzare per far fronte a questa emergenza¹².

In quel freddo inverno tra il 1907 e il 1908 nel comune di Norcia, tra i lavori progettati per far fronte all'emergenza disoccupazione, si pensa all'ampliamento della caserma dei Reali Carabinieri¹³ mentre, per quanto riguarda la disoccupazione invernale, il sindaco nursino Vincenzo Paris, risponde al quesito della sottoprefettura spoletina affermando che per il 1907 non si prevedeva alcuna forma di disoccupazione «a causa dell'emigrazione invernale e per l'altra ancora maggiore per l'America» al punto che «vi è penuria di braccianti operai»¹⁴.

Quindi, ancora prima dell'ingresso dell'Italia nel conflitto mondiale, uno dei problemi della Valnerina è la carenza di grano e, di conseguenza, di pane, cibo principale dell'alimentazione delle famiglie.

¹¹ Il «Comitato romano» era formato da personalità originarie della Valnerina ma ormai residenti a Roma, anche se mantenevano ancora contatti ed interessi economici nei luoghi di origine. Ne facevano parte: il cav. Ettore Castelli, presidente; Enrico Freschi, vice-presidente; dott. Paolo Ruggeri, segretario; dott. Altieri; dott. Cesqui; cav. Carlo Congiunti; Carlo Massenzi, presidente della Società pizzicagnoli; Camillo Natalucci, Pietro Petrini, Andrea Ruggeri, Pasquale Tommasi. Al «Comitato romano» si unì il cav. Marziani per accompagnare l'onorevole Schanzer nella visita al collegio Spoleto-Valnerina.

¹² Ivi, *Carteggio amministrativo*, 1906, b. 31, cat. XI, cl. 1, fasc. 3.

¹³ Il Comune di Norcia, nel bilancio del 1908, stanziava 2.607 lire per diversi interventi tra i quali viene compreso anche l'ampliamento della caserma dei Reali Carabinieri. Per questo intervento, inoltre, altre 6.193 lire sono rese disponibili presso la Cassa Depositi e Prestiti a seguito di un mutuo di lire 77.800 contratto dal Comune nursino per far fronte a diverse urgenze.

¹⁴ Ivi, 1907, b. 328, cat. XI, cl. 3, fasc. 2.

Nel 1910, ad esempio, il sindaco Paris, non sapendo come far fronte a questa emergenza, non esita a rivolgersi al ministro delle Poste e telegrafi, l'onorevole Schanzer, chiedendo un suo personale interessamento per ottenere dal panificio militare di Foligno 200 quintali di grano, ovviamente dietro pagamento.

Schanzer non si sottrae a questa incombenza: qualche giorno dopo risponderà al sindaco trasmettendogli la lettera che aveva ricevuto dal ministro della Guerra dell'epoca. Nella lettera vengono spiegate le ragioni del diniego:

L'amministrazione militare non può accogliere la domanda del sindaco di Norcia, sia perché ha in massima stabilito di non fare più alcuna cessione di grano ai comuni, essendo cotesto un servizio affatto estraneo alle sue attribuzioni, sia perché il panificio militare di Foligno non è provvisto neppure di tutta la quantità di grano indispensabile ai suoi bisogni¹⁵.

La situazione, con il passare degli anni, non solo permane ma anzi peggiora al punto che il 29 ottobre del 1914, la giunta comunale di Norcia, presieduta sempre dal sindaco Paris, e formata dagli assessori Filippo Allegrini e Oddone Cammeresi, decide di provvedere alla vendita diretta del grano «al fine di evitare l'artificioso ed ingiustificato rialzo del prezzo sul mercato locale»¹⁶.

Per contrastare l'emergenza della fame nel territorio, l'amministrazione comunale, stante la disastrosa situazione finanziaria del Comune e l'elevato prezzo raggiunto dal grano, decide di prendere in prestito dal monte frumentario – amministrato dalla Congregazione di carità – «cento quarti, pari ad ettolitri 40, da rivendere al pubblico al prezzo di lire 9,35 il quarto e di depositare il ricavato presso il libretto della Cassa postale di Risparmio». L'intento è quello di restituire i cento quarti di grano al monte frumentario non appena fosse stato possibile l'acquisto diretto del grano a prezzo stabilito: si attendevano, infatti, imminenti provvedimenti del governo per calmierare il prezzo del grano ed evitare speculazioni. La delibera viene adottata in via di urgenza stante l'impossibilità di convocare il

¹⁵ Ivi, 1910, b. 369, cat. xi, cl. 3, fasc. 2.

¹⁶ Il nuovo consiglio comunale, dopo la gestione commissariale, si insedia il 18 ottobre 1914 senza l'appoggio dei socialisti e, a maggioranza, elegge come sindaco Vincenzo Paris (13 voti su 19), mentre la giunta risulta formata dagli assessori effettivi Lorenzo Massenzi, Filippo Allegrini, Pietro Micocci, Oddone Cammeresi e dagli assessori supplenti Pietro Petrini e Girolamo Perla. Ivi, *Deliberazioni del Consiglio Comunale*, 1912-1915, reg. n. 33, c. 25.

consiglio comunale e, soprattutto, per evitare «l'ingorda speculazione ed il conseguente pericolo di disordini»¹⁷.

Durante la guerra la mancanza di grano, e quindi di cibo, si acuisce creando anche problemi di ordine pubblico a causa del malcontento che serpeggia tra la popolazione. Ne abbiamo una testimonianza a Norcia, dove il 19 gennaio 1917 l'incaricato della distribuzione dei biglietti – ossia delle tessere per l'acquisto di grano a prezzi calmierati – è costretto a sospendere la vendita perché, sebbene protetto da due carabinieri e dall'unica guardia municipale rimasta, si ritrova al centro di un violento assembramento poiché «le donne specialmente, per ottenere prime il biglietto, fecero un gran fracasso». In seguito a questo fatto, al sindaco Paris non rimane altro che far prendere nota di tutti coloro che erano rimasti privi di biglietti a causa dell'interruzione imprevista. Con il passare dei giorni, però, le cose peggiorano e, il 21 gennaio – come racconta al prefetto di Perugia lo stesso sindaco – «fu invaso il Comune da oltre 200 persone che fecero un fracasso indiavolato» e per farlo cessare fu necessario non solo promettere che avrebbe fatto distribuire nel pomeriggio il grano rimasto ma anche richiedere la presenza di due carabinieri e del loro comandante. Purtroppo, nella distribuzione del grano ci si rese conto che non sarebbe bastato per tutte le famiglie richiedenti, quindi fu presa nota di tutti coloro che erano rimasti sprovvisti e il sindaco, preoccupato della brutta piega creatasi con questi ultimi, prese l'impegno di distribuire presto altro grano. Facile a dirsi, più difficile a farsi, perché dai successivi contatti avuti con il prefetto di Perugia, il sindaco di Norcia apprese che ci sarebbero voluti almeno 15 giorni per averlo a disposizione e poterlo distribuire alla cittadinanza.

Appresa questa allarmante notizia, Paris volle ricordare al prefetto «l'antico assioma che con la fame non si ragiona» declinando ogni responsabilità sulle conseguenze che sarebbero potute avvenire ricordando anche il triste fatto avvenuto trentotto anni prima, nel 1879, «quando la truppa fece fuoco sul popolo manifestante e affamato, che voleva impedire la partenza di un carro di grano da Norcia» per altri lidi.

¹⁷ Ivi, *Delibere di Giunta*, 1917, n. 125; ivi, *Carteggio amministrativo*, 1917, b. 439, cat. XI, cl. 3, fasc. 8.

Continue sono le sollecitazioni che il sindaco rivolge al prefetto per far rispettare i tempi di consegna. In una nota del 16 gennaio 1917, ad esempio, spiega che il ritardo di 40 giorni nella consegna

mi procurò continui fastidi da parte della popolazione che necessitava di grano, ma mi procurò anche da parte di alcuni consiglieri una protesta con la quale mi accusarono di aver spiegata poca energia verso le autorità mentre non mancai di tempestare specialmente la commissione di requisizione ed il Consorzio Agrario di lettere, telegrammi, nei quali declinavo per tale situazione ad entrambi gli enti, ogni mia responsabilità, per i torbidi che ne sarebbero potuti nascere, torbidi non verificatisi per continue promesse di arrivo del grano da un giorno all'altro¹⁸.

Rimanendo invariate le difficoltà di approvvigionamento del grano, e di fronte al rischio di seri problemi di sommosse della popolazione, il 14 febbraio 1917, Paris invia un telegramma anche al ministero dell'Interno denunciando la gravità della situazione e anche il fatto che i proprietari del grano requisito lamentavano di non essere stati ancora pagati. Per sostenere la causa, telegrafa anche all'on. Schanzer «pregandolo di far pratiche acciò si fosse spedito il grano in parola». Ma a nulla valsero queste “premure” perché i 125 quintali di grano richiesti e pagati in anticipo arrivano a destinazione soltanto il 5 marzo del 1917, quando ormai la crisi politico-istituzionale a Norcia è cominciata con le dimissioni in blocco degli assessori Filippo Allegrini, Lorenzo Massenzi, Oddone Cammeresi, Girolamo Perla e Pietro Petrini:

per il modo di agire del sindaco Vincenzo Paris verso la giunta municipale e verso il pubblico e per aver egli voluto accentrare su di sé tutte le mansioni disponendo e facendo tutto a suo piacimento senza voler assoggettarsi il più delle volte alle opinioni, ai suggerimenti degli altri, pure chiamati a reggere le sorti del comune, ne provenne malcontento indescrivibile dell'intera popolazione, vedendosi questa rovinata completamente nel commercio e resa perfino priva dello stretto necessario per la vita, unanimi decisero di non più oltre avere sì grave responsabilità di fronte alla cittadinanza¹⁹.

Il sindaco Paris, nel consiglio comunale del 5 marzo 1917, difende strenuamente la sua posizione ma si dichiara pronto a dimettersi «anche in questi tristi momenti costrettovi dalle ingiuste motivazioni»,

¹⁸ Ivi, 1917, b. 439, cat. XI, cl. 3, fasc. 4.

¹⁹ Ivi, b. 433, cat. I, cl. 3, fasc. 2.